

Passo Dosdè

*Una favolosa estate*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Remo Rudi**

**PASSO DOSDÈ**

*Una favolosa estate*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Remo Rudi**  
Tutti i diritti riservati

*“Il padre della pace interiore è il silenzio,  
La madre è la solitudine.”*

Savonarola



*12 aprile 1970, ore 21*

Dopo cena, come d'abitudine, Marco si versa un sorso di amaro 'Braulio'. S'accomoda sul divano mentre nell'aria si sprigiona un intenso aromatico profumo d'erbe alpine.

Esamina rilassato la corrispondenza prelevata dalla cassetta della posta al rientro dal lavoro. Apre alcune buste e ne controlla rapidamente il contenuto. Dà uno sguardo distratto a qualche dépliant pubblicitario e infine sfoglia con attenzione un paio di riviste.

Una di queste è il numero di aprile de 'Lo Scarpone', il mensile di alpinismo edito dalla sezione milanese del Club Alpino Italiano. Sull'ultima pagina, un riquadro ben evidenziato attira la sua attenzione.

Il testo dice: *"Cercasi un custode a cui affidare la gestione della Capanna-rifugio situata al Passo Dosdè (m 2824) in Alta Valtellina. Periodo di apertura: dal 15 giugno al 15 settembre 1970.*

*Non sono richieste particolari competenze salvo l'amore per la montagna e la capacità di dare assistenza agli alpinisti di passaggio. Si invitano gli interessati a presentare domanda scritta alla Sezione Valtellinese del CAI di Sondrio entro e non oltre la fine del prossimo mese di maggio. La domanda dovrà essere corredata da un breve curriculum sull'attività alpinistica svolta dal richiedente. Si prevede un adeguato compenso.*

*Sondrio, 2 aprile 1970"*

Marco ripone la rivista, s'avvicina al televisore, preme distratto il tasto di accensione senza riuscire, tuttavia, a togliersi dalla mente il contenuto di quell'avviso.

Si sorprende per un attimo assorto, con gli occhi sbarrati quasi a trattenere un pensiero appena affiorato nella mente ma persistente, come fosse il risultato di una lunga riflessione.

Mormora fra sé: «Però... non sarebbe una brutta idea passare tre mesi da solo fra le montagne! Mollare tutto e via... fuori da questa monotona vita di casa e lavoro... Potrebbe essere anche quello che mi ci vuole per farmi superare lo stato di disagio e di sofferenza in cui sono caduto dopo che Elisa, la mia ragazza, mi ha abbandonato...»

# 1

Marco Picozzi è un cinquantenne alto di statura, ben piantato con una muscolatura da atleta.

La sua passione per l'alpinismo e per lo sci, coltivata sin dagli anni dell'adolescenza, ha contribuito a mantenergli un aspetto giovanile nonostante l'avanzare degli anni. I capelli castano scuro con qualche filo d'argento ravvivano il fascino di un viso piacente con piccole rughe d'espressione e gradevolmente abbronzato. Porta da anni gli occhiali con lenti e montatura leggeri: lo sguardo è vivo di persona sveglia ed attenta.

Lavora come dirigente amministrativo presso un'azienda chimica e con orgoglio sente di aver raggiunto il traguardo professionale che si era prefisso, al punto da permettersi una vita agiata e serena.

Abita a Varese in Via Dandolo. Per periodi più a meno lunghi secondo l'estro e lo stato d'animo delle circostanze, ha avuto un'intensa relazione d'amore con una donna di nome Elisa, una relazione che si è trasformata da alcuni anni in una tranquilla convivenza.

Da qualche settimana, tuttavia, la sua serenità e il suo quieto vivere sono stati gravemente compromessi da un evento che proprio non si aspettava: Elisa lo ha lasciato, improvvisamente, senza alcun preavviso.

## 2

Una sera, tornando dal lavoro, Marco notò sul tavolo del soggiorno un cartoncino sul quale era tracciata una laconica scritta: *“Ti lascio perché sono annoiata e infelice... non sto più bene con te. Ti spiegherò tutto quando e se ci rivedremo... Elisa!”*

Rilesse inebetito più volte il messaggio che teneva fra le mani e di colpo fu travolto da un senso di profondo disagio. Sentì montare dentro di sé uno stato di acuto malessere causato soprattutto dal fatto di essere abbandonato dalla sua donna senza neppure un apparente serio motivo che giustificasse una simile decisione.

Infatti, nessun importante segno premonitore nel comportamento di Elisa, gli aveva fatto intravedere una svolta così brutale nel normale ritmo della loro tranquilla convivenza.

Gli sembrava soprattutto assurdo non avere la possibilità di chiarire subito con Elisa quanto stava accadendo, scambiare con lei almeno due parole per tentare di capire i reali motivi di quella drastica decisione.

Doveva prendere atto che quest’abbandono imprevisto e improvviso, l’aveva colpito come un fulmine a ciel sereno, sbriciolando di colpo il tranquillo svolgersi di una relazione amorosa che credeva solida, destinata a durare tutta la vita.

Al momento Marco rimase stordito, quasi incredulo, ma col passare delle ore sentiva montare nell’animo una angoscia insostenibile, un profondo disagio che lo faceva veramente soffrire. Si sentiva oppresso da una sofferenza sorda, una sofferenza che gli pesava nel petto come un macigno insopportabile.

Cercò di rintracciare Elisa ma ogni suo tentativo cadde nel vuoto: nessuno aveva più visto la donna e neppure era in grado di fornire notizie per sapere dove fosse finita.

Marco per settimane non si diede pace: tentò in tutti i modi di scoprire dove Elisa avrebbe potuto rifugiarsi, continuando ad arrovellarsi per ricordare se involontariamente avesse commesso qualche sbaglio, qualche passo falso, qualche grave disattenzione in misura tale da influire tanto negativamente sulla stabilità del loro ormai collaudato rapporto amoroso.

Continuava comunque a ripetersi che essere abbandonato così, sui due piedi, senza la ben che minima spiegazione, fosse un colpo doloroso e crudele, una vera vigliaccata!

Lui ed Elisa si erano innamorati giovanissimi, avevano subito trovato un'intesa invidiabile tanto che la decisione di vivere assieme era sbocciata come un fatto normale, scontato, inevitabile fra due giovani che si volevano bene. La loro intimità era stata, soprattutto nei primi anni, molto vivace e gratificante in tutti i sensi. Era un'intimità semplice, spontanea e fluiva senza intoppi con manifestazioni di affetto sempre più teneri e coinvolgenti.

Avevano convenuto di non avere figli, anche se questa decisione non trovava la completa approvazione di Elisa.

Su questo punto, infatti, Marco incominciò a chiedersi se tale decisione non avesse causato un impatto negativo sull'equilibrio della loro unione. Probabilmente Elisa aveva un forte desiderio di maternità e il fatto di non poterlo soddisfare le procurava un'insoddisfazione che teneva nascosta ma che minava lentamente la sua serenità. Tuttavia, non aveva mai dato a vedere di essere dispiaciuta per questa comune scelta, tanto più che Marco le offriva un tenore di vita agiato, ricco di eventi piacevoli. Molto del loro tempo libero era dedicato alle escursioni in montagna nella bella stagione e a bellissime giornate sugli sci in inverno. Inoltre, non erano mancati viaggi in paesi esotici, viaggi che Elisa apprezzava molto e che spesso sollecitava per spezzare gli inverni più rigidi o le estati più torride.

Ma l'analisi meticolosa alla quale Marco stava sottoponendo la sua vita passata per capire i motivi che avrebbero potuto indurre Elisa ad abbandonarlo, forse non metteva sufficientemente in evidenza alcuni aspetti negativi del loro rapporto, aspetti a cui involontariamente lui non aveva dato grande importanza ma che ora affioravano nella sua mente come evidenti manchevolezze, qualcosa che per Elisa era inaccettabile.

Ad esempio, da quando era diventato dirigente Marco era troppo assorbito dal lavoro e tendeva a trascurare Elisa diradando i momenti di intimità e le piacevoli evasioni che di solito si concedevano assieme durante i fine settimana: dopo cinque o sei dure giornate in ufficio, Marco preferiva trascorrere i giorni di riposo a casa, in pantofole.

Non faceva certo mancare a Elisa il benessere di una vita senza problemi economici, ma forse privava la ragazza di quelle tenere attenzioni e piacevoli evasioni che per anni avevano reso molto gradevole la loro vita di coppia. Spesso la donna gli rinfacciava di ascoltarla poco e in modo distratto, di non avere con lei la solita confidenza e spontaneità nell'affrontare i piccoli quotidiani problemi, di aver diradato e di non favorire i loro incontri d'amore con quella passione e frequenza che tanto avevano allietato i loro giovanili anni di convivenza. Anzi, ora che ci ripensava con attenzione, Marco non aveva neppure dato importanza al fatto che Elisa gli avesse parlato di un giovane ammiratore, un comune amico che da tempo la stava circondando di eccessive attenzioni.

Elisa, infatti, anche se non giovanissima, era una bellissima donna. Aveva un viso grazioso e una figura molto piacente. Il tutto accentuato da un'evidente carica di femminilità: era difficile resistere al suo fascino quando si aveva l'occasione di frequentarla con una certa familiarità.

Marco ricordava anche che negli ultimi tempi Elisa appariva distratta, assente, parlava poco e non si lasciava coinvolgere con la consueta partecipazione nelle vicende della loro vita.